



◆ **A Kumanovo raggiunta l'intesa tra Belgrado e la Nato dopo una convulsa giornata**

◆ **La simultaneità tra la ritirata e l'arrivo della task force sblocca in extremis il negoziato**

I generali firmano la pace Le truppe serbe si ritirano Oggi la forza internazionale entra in Kosovo

DANIELA QUARESIMA

ROMA Ventiquattrore in altalena, poi a Kumanovo, dopo una giornata ricca di colpi di scena e dopo l'annuncio che rimandava ad oggi la ripresa dei colloqui, alle 21.30 la notizia tanto attesa: i militari hanno firmato l'accordo di pace in Kosovo. Dopo averlo più volte abbandonato i militari dell'esercito jugoslavo hanno ripreso il loro posto al tavolo delle trattative e quasi contemporaneamente da Colonia, dove era in corso una nuova riunione del G8, il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer dichiarava la disponibilità della Nato a firmare l'accordo tecnico sul ripiegamento delle forze jugoslave dal Kosovo.

Le tappe per arrivare alla pace erano sostanzialmente queste: avvio del ritiro serbo, sospensione dei bombardamenti e contemporanea approvazione della risoluzione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sembra che ad imprimere una svolta positiva alle trattative sia stato il superamento della questione riguardante la sequenza temporale: con il ritiro da parte della Nato della clausola che fissava un tempo di 24 ore tra il momento dell'inizio del ritiro serbo e il dispiegamento della forza internazionale. Belgrado aveva insistito per la simultaneità tra l'inizio del ritiro e l'arrivo della forza per evitare il rischio che i guerriglieri dell'Uck colpiscono le forze serbe in ripiegamento o compiano rappresaglie contro i civili serbi.

«Non c'è più alcun ostacolo perché Milosevic firmi. Pertanto ci aspettiamo un risultato positivo in brevissimo tempo», aveva detto Fischer.

Secondo il ministro a questo punto il voto poteva esserci entro oggi, visto che anche la Russia, insieme ai sette Paesi più industrializzati, si sono trovati d'accordo nell'accelerare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu le procedure per l'approvazione della risoluzione sul Kosovo. Ma da Kumanovo è arrivata la fumata bianca dell'avvenuta firma molto prima e il Consiglio Atlantico si riunirà rapidamente per ratificarlo. Poi, scatterà la verifica dell'inizio della ritirata serba che dovrebbe avvenire in poche ore. Sarà compito, poi del segretario generale Javier Solana trasmettere al comandante delle forze alleate Wesley Clark l'ordine di sospendere i bombardamenti.

Una giornata quella di ieri, iniziata all'insegna dell'ottimismo, proseguita con l'abbandono a più riprese del tendone di Kumanovo da parte dei membri della delegazione jugoslava, e finita come era iniziata: «Tutto dipende - avevano detto alla Nato - dalla rapidità con cui i serbi si muovono: la verifica potrebbe durare anche poche ore». Uno stop dei raid era stato annunciato con poco tempismo dal ministro della Difesa tedesco Rudolf Scharping e dal suo capo di stato maggiore e la loro imprudenza aveva costretto la Nato e la Casa Bianca ad una smentita.

In conclusione, dopo il placet

del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il Kfor inizierà a prendere il controllo del territorio e nel Kosovo diviso in cinque zone prenderanno posto i militari di Regno Unito, Usa, Francia, Germania ed Italia. Restano forse da chiarire quantità e organizzazione del contingente russo che non avrà un settore esclusivo ma probabilmente sarà collocato al confine con la Serbia. Gli italiani saranno 5.000 (ai 2.200 uomini già di stanza in Macedonia si affiancheranno nelle prossime settimane altri 2.800 soldati) e sono destinati al nord-ovest del Kosovo, vicino a Pec. Ad entrare per primi saranno inglesi, tedeschi e americani schierati più a sud.

Ieri, sul piatto dei militari serbi c'erano tre bocconi difficili da digerire, dall'estensione della zona smilitarizzata in Serbia oltre i limiti del Kosovo che secondo la Nato dovrebbe essere profonda 25 chi-

lometri il pericolo è che in questo caso si possa parlare di sovranità limitata anche oltre la regione a maggioranza albanese. Al problema dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, i serbi sono preoccupati che la sua prevista smilitarizzazione non avvenga o avvenga in modo parziale. Infine i tempi del ritiro la Nato ha chiesto sette giorni, per i serbi sono pochi, ne vorrebbero almeno il doppio. Poi in serata il quadro è cambiato e la sensazione sempre più netta è che la sospensione delle operazioni militari si facesse imminente, anche se gli aerei della Nato hanno continuato a bombardare ieri, solo poche ore prima dell'annuncio della firma e della conseguente sospensione dei raid, almeno cinque missili hanno colpito la zona di Pec, a ovest di Pristina secondo l'agenzia jugoslava Tanjug, ne sono caduti altrettanti a Urosevac, a sud del capoluogo kosovaro.

IL CASO

Sessantamila miliardi per la ricostruzione

COLONIA Kosovo ancora al centro dei lavori dei ministri degli Esteri del G8 a Colonia. Ma in una prospettiva nuova: anche se la pace tarda a diventare certezza, i capi delle diplomazie delle sette grandi democrazie industriali e della Russia hanno discusso della ricostruzione del Kosovo e dell'intera regione balcanica. Su un

punto - quello della necessità di un nuovo, gigantesco piano di ricostruzione analogo a quello Marshall realizzato dagli americani in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale - gli otto ministri si sono trovati pienamente d'accordo, da Madeleine Albright al russo Igor Ivanov, da Lamberto Dini a Robin Cook, Jo-

schka Fischer e Hubert Vedrine ai loro colleghi canadese e giapponese. Un piano di cui si comincerà a discutere concretamente già oggi quando - terminato il G8 - si aprirà ufficialmente la riunione ministeriale sul «Patto di stabilità per l'Europa sud-orientale». In quella sede si sciorineranno obiettivi precisi e cifre che si

preannunciano altissime, dell'ordine di 50-60 mila miliardi di lire. Si tratta ancora di stime. Il presidente designato della Commissione europea Romano Prodi, ha avanzato la cifra da 5-6 miliardi di euro per cinque anni; il commissario Yves de Silguy ha parlato di circa 36.000 miliardi di lire. Grosso modo, in ogni caso,

viene dato per scontato che l'Unione Europea dovrà destinare alla ricostruzione una somma pari almeno a circa il 2 per cento del proprio prodotto nazionale lordo (Pnl). Ma potrebbe anche volerci di più. Per il momento si ragiona soprattutto sulle informazioni della Nato: il 57 per cento delle riserve petrolifere jugoslave distrutte, 29 ponti stradali e 11 ponti ferroviari da ricostruire, cinque aeroporti rasi al suolo e due gravemente danneggiati. Senza contare le distruzioni che hanno colpito i cittadini.



Elicotteri della Royal Air Force trasportano al confine con il Kosovo mezzi corazzati

R. Boyce Reuters

Lancia Y da L.17.700.000 (9.141,29 euro)* con il climatizzatore incluso nel prezzo

oppure
una valutazione di L.3.000.000 del vostro usato che vale zero
oppure
un finanziamento di L.14.000.000 in 36 mesi a tasso zero

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 30 giugno.

Esempio: Lancia Y elefantino blu 1.1 L.17.700.000*. Importo finanziato L.14.000.000 in 36 mesi, TAN 0% TAEG 1,18% in 36 rate da L. 388.889. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida solo per settore disponibili in rete. * Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. Le vetture Lancia si acquistano anche con le soluzioni finanziarie SAVA.

Benesseri nel mondo dei servizi
SAVA
A fianco di chi guida Lancia con occulti
cavallotti, Cavallotti e di servizio. SAVA



Il Granturismo

